

A venti anni dalla morte di Concetto Marchesi La sua voce esorta ancora allo studio e al riscatto

Passione e intransigenza di un grande intellettuale comunista per il quale la nuova società doveva accogliere in sé come patrimonio di tutti i valori di moralità e di cultura elaborati nei secoli

Sono passati già venti anni dalla morte di Concetto Marchesi, e io non so che cosa il suo nome significhi oggi per i giovani della generazione più recente: so bene, però, quante cose ha significato per gli uomini della mia e di quella sua generazione.



Una storica fotografia del 1943: il 9 novembre all'Università di Padova Concetto Marchesi pronuncia il discorso di inaugurazione dell'anno accademico lanciando una aperta sfida al fascismo

In primo luogo c'era stato il latinita, lo storico e il critico della letteratura latina, l'autore soprattutto di quella storia della letteratura latina sulla quale più generazioni di studenti si sono educate e hanno imparato a sentire il mondo latino come un mondo vivo di uomini. Con l'istituzione, quella della letteratura italiana di Altiero Sironi, e con gli scritti di Maria Valgimigli e i tre volumi di testi tra loro da stimare e da affetto, da una consuetudine lunga di rapporti amichevoli quel libro e le monografie su Seneca e su Tacito diradavano nebbie accademiche, ponevano problemi di morale e di vita, educavano la coscienza e il gusto.

Dietro vi era un lavoro severo di filologia e di erudizione, e Marchesi alla critica era arrivato tardi, dopo molti anni di ricerche e di saggi, e chi era del mestiere non lo dimenticò più, intendeva e apprezzava la sicurezza dei dati, la correttezza del metodo, la volontà di porgere il piede solo su un terreno fermo. Ma intanto, si fosse o non si fosse del mestiere, se o no in grado di affare la tecnica e la cultura del critico, si era affascinato: certe pagine ariose, certe notazioni illuminanti di psicologia su Catullo e su Virgilio lo le ho lette decine e decine di anni fa, al liceo, e non le ho dimenticate più, e sono ancora, per me, tutto con quei testi.

Rivolta morale

Quei libri Marchesi li scrisse negli anni Venti: nel 1920 il Seneca, nel '24 il Tacito, fra il '25 e il '27 la storia della letteratura latina. Negli anni dunque del primo dopoguerra, della prima democrazia liberale italiana. Vuol dire questo che noi li leggiamo sotto il fascismo, e che essi poterono avere allora, per tanti di noi, anche un altro valore: di protesta, di ribellione morale.

Furono molti i libri che in quegli anni lui leggeva così, quasi fossero scritti in chiave, cercando tra le righe, al di là del racconto di una vicenda particolare di storia, il richiamo a un'altra eterna vicenda che si ripeteva ancora una volta: i saggi storici di Croce, certi volumi di Gabriele Pepe sul medio evo barbarico e su Federico Secondo di Svevia, quegli scritti di Concetto Marchesi, Marchesi — lo ha detto lui stesso, in un discorso magnifico: Perché sono comunista (C. Marchesi, Umanesimo e comunismo, Editori Riuniti, 1974, p. 29 sgg.) — era stato « socialista » da sempre, da quando, ragazzo, aveva avvertito — con « l'animo dell'oppresso senza averne rassegnazione » — la violenza materiale e morale esercitata sui braccianti, e aveva partecipato ai Fasci siciliani, ed era stato arrestato, a quindici anni, fra lo scandalo della famiglia borghese. E al Partito Comunista aveva aderito subito, già nel '21.

Queste cose non le sapevano tutti, negli anni Venti e Trenta: ma si sapeva del suo antifascismo coerente, e non era difficile cogliere nei suoi libri la negazione implicita di tutti i miti fascisti, il rifiuto della retorica, ufficiale e ufficioso; la lontananza sprezzante dai tanti che Gramsci avrebbe bollati come nipotini di padre Bresciani; il richiamo costante a certi valori di dignità e libertà; la concretezza di certi accenni alla storia sociale; una pratica allora ignota, aberrante, nella nostra critica letteraria: il significato di certa amarezza. Le sue pagine — così nuove — sui Gracchi travevano da quelle vicende antiche una lezione di storia sociale che era facile trasferire al presente: « L'opera dei Gracchi servi... a dimostrare vistosamente, attraverso la sommosa ed il sangue, la vanità delle competizioni civili e legali di fronte a privilegi reali ». E il libro su Tacito ammoniva solenne, con un pungente valore attuale: « L'odio contro i dominatori può essere qualche cosa di più freddo e di più solido: può essere lo spirito chiarifica-

re e animatore della verità storica, quando esso proviene dalla sicura convinzione della ingiustizia compiuta. È un odio che risponde alla nostra sensibilità politica, non al nostro risentimento personale... Poi fu la guerra, e Marchesi crebbe di statura, si trasformò. Quei professori minuti, più che sessantenni, fu una delle voci vive della coscienza italiana unitaria e offesa, esse le parole che tanti sentivano fremere confusamente dentro di sé ma non sapevano dire. Il discorso per l'inaugurazione dell'Anno Accademico a Padova nel novembre del '43, l'appello ai nuovi studenti nello stesso novembre, la sferzante lettera aperta a Giovanni Gentile nel gennaio del '44, sono pagine da antologia, e già nelle antologie. E poi fu la partecipazione alla Resistenza, e poi ancora fu la vita parlamentare, furono le battaglie appassionate per la cultura e per la scuola, l'intervento militante su tanti problemi della vita italiana.

Chi rilegge oggi questi scritti politici (una parte ne ha già raccolti Alessandro Natta nel volume che ho citato) è colpito dalla fermezza e durezza di certi interventi: la lettera a Gentile ha la nettezza recisa delle pagine famose di Gobetti sulla schiagiolina (« La sua politica è riposta, va spezzata »); « E bene che la guerra continui, se è destino che sia combattuta »; gli accenti alla classe dirigente italiana, alla « casta della cultura », sono di sferzante disprezzo; una pagina di articolo del '44 (p. 137 sgg.) è di una eloquenza vibrante e violenta: moti che potrebbero parere strani nell'intellettuale di razza quale era Marchesi, nell'umanista di gusto.

Per la scuola

In realtà, non è strano. C'era, in Marchesi, un fondo amaro di tristezza e di pessimismo in un suo bel ritratto Valgimigli sottolineò una volta « l'amarezza e la malinconia » dell'amico, e l'opera del critico cresce tutta su un pessimismo triste: non per niente gli autori dei suoi saggi più acuti sono Seneca e Tacito, e poi Gramsci e Gramsci: moralisti amari, satirici. E una volta disse lui stesso di sé, magnificamente, che aveva bisogno di opere nelle quali vedesse riflessi « la sciagurata vicenda del vivere umano senza bontà e senza pace »; e la sua stessa lettura di Marx fu quella di un testo di machiavelliana disincantata rivelazione del male sociale: « Il Manifesto » scrisse — diceva io che è, non ciò che dovrebbe essere: ciò che accade, non ciò che dovrebbe accadere: ciò che accade necessariamente... Questa amarezza di fondo gli si dovette alimentare — nei decenni fascisti — dello spettacolo — tacitano — di quella tanta miseria che si vedeva intorno: intellettuale e morale; e il suo moralismo risentito dove nutrire, per anni, la coscienza di una palinogenesi necessaria e totale, che facesse posto alla sola classe indenne, al proletariato, « la sola forza che resta e la sola speranza sulla terra », la sola classe portatrice ancora di valori.

Marchesi, dunque, fu un « comunista umanista », come tanti altri della sua generazione e di quella seguente, come Gramsci, Togliatti,

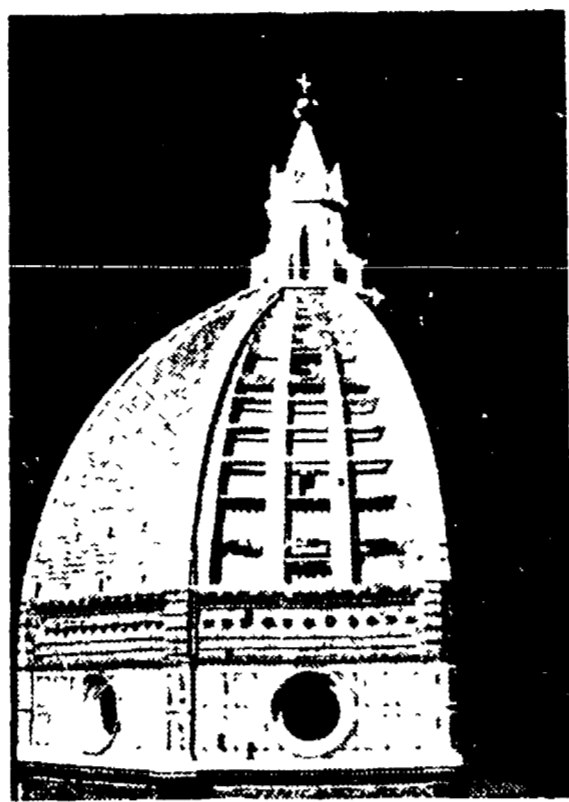
di vita, dell'insegnamento del latino, dell'Associazione per la difesa della scuola nazionale e le sinistre avevano elaborato il progetto per una scuola media dell'obbligo senza latino; ed egli aveva accettato di difendere il progetto a un nostro congresso a Napoli. All'ultimo momento, non ne ebbe la forza; e il discorso — ricordo — bellissimo, che si era aperto con l'esaltazione di una scuola eguale per tutti, terminò, tra lo stupore della sala, con l'esaltazione commossa del latino, del classicismo, della scuola classica che, custode del patrimonio della nostra cultura, deve essere tenuta in vita, estesa a tutti, perché vi rifluiscono il vigore e l'intelligenza del proletariato.

Aveva torto: lo pensai allora, e lo penso oggi, dopo tante varie, difficili, dolorose vicende della nostra scuola. Aveva torto, perché per ragioni di anni non riusciva a intravedere — come noi intravediamo — la necessità di una scuola di massa, diversa tutta da quella del passato, eppure non inferiore a quella, non meno ricca di valori e di stimoli. Ma aveva anche ragione, se quel suo non comprendere non nasceva (come in tanti, allora) da disprezzo delle masse, da misconoscimento della scienza e della tecnica, da conservatorismo inerte; ma nasceva, invece, dalla volontà ferma di una scuola e di una cultura di tutti e per tutti, al livello più alto, dove il patrimonio del passato si ritrovasse, depurato di ogni egoismo di classe, invariato, possesso e gioia di tutti.

Questa cultura e questa scuola di domani Marchesi non sapeva vederle senza il classicismo e il latino; ma classismo noi oggi — venti anni dopo di lui — vederle davvero, non con i tratti mossi dell'utopia, ma con il disegno fermo e i tratti precisi di un progetto?

Giuseppe Petronio

I mali della cupola spiegati alla luce di una nuova ipotesi sulla sua struttura originaria



Un disegno della cupola del Brunelleschi e l'immagine di una lesione interna che percorre un affresco

Il segreto del Brunelleschi

Dalla nostra redazione

FIRENZE, febbraio

Il mistero della Cupola del Brunelleschi sembra ormai risolto in un fascicolo di poco più di otto pagine dal titolo: « La cupola di San Pietro », di studio e di studio dell'opera del grande architetto il prof. Salvatore Di Pasquale, ordinario di scienza delle costruzioni presso la facoltà di architettura dell'Università di Firenze, ha esposto e motivato le ricerche in base alle quali è giunto a stabilire come il Brunelleschi abbia realizzato, su una pianta ottagonale, una « cupola di rotazione ».

Che cosa significa ciò? Quali prospettive, per una più efficace azione di salvaguardia, apre la sua « scoperta »? Voliamo le nostre domande allo stesso Di Pasquale che nel giro di un anno, dopo

varati sopralluoghi, esser varano i calcoli, condotti da studenti, laureandi e assistenti, è arrivato a formula la sua ipotesi sulla tecnica costruttiva e la statica della « grande ammalata ». Partendo da una minuscola osservazione dell'opera in tutti i suoi aspetti, nonché da una « grossa analisi filologica », indagando sulle ipotesi « anomale » e sulle « corriere » presenti nella struttura; analizzando la disposizione dei mattoni della volta interna, nel tratto verso un punto centrale più basso, fissato sull'asse verticale, Di Pasquale ha stabilito come, di veramente dalle apparenze esterne, che danno l'impressione di una « cupola di rotazione », ad archi, il Brunelleschi, abbia realizzato una « cupola di rotazione ».

« Una cupola costruita per anni successivi — afferma lo

studio — che vanno progressivamente restringendosi e che non hanno bisogno di differenzia dei archi, di centine e di altri sistemi. Questa è la spiegazione di come il Brunelleschi abbia potuto realizzare la sua opera senza armature e tralicci, e come il problema, che il Brunelleschi ha dovuto risolvere utilizzando gli stamenti della « cupola » e delle sezioni coniche è stato quello di adattare le modalità costruttive di una cupola di rotazione, alla volta centrale più bassa, fissata sull'asse verticale. Di Pasquale ha stabilito come, di veramente dalle apparenze esterne, che danno l'impressione di una « cupola di rotazione », ad archi, il Brunelleschi, abbia realizzato una « cupola di rotazione ».

« Una cupola costruita per anni successivi — afferma lo studio — che vanno progressivamente restringendosi e che non hanno bisogno di differenzia dei archi, di centine e di altri sistemi. Questa è la spiegazione di come il Brunelleschi abbia potuto realizzare la sua opera senza armature e tralicci, e come il problema, che il Brunelleschi ha dovuto risolvere utilizzando gli stamenti della « cupola » e delle sezioni coniche è stato quello di adattare le modalità costruttive di una cupola di rotazione, alla volta centrale più bassa, fissata sull'asse verticale. Di Pasquale ha stabilito come, di veramente dalle apparenze esterne, che danno l'impressione di una « cupola di rotazione », ad archi, il Brunelleschi, abbia realizzato una « cupola di rotazione ».

« Una cupola costruita per anni successivi — afferma lo studio — che vanno progressivamente restringendosi e che non hanno bisogno di differenzia dei archi, di centine e di altri sistemi. Questa è la spiegazione di come il Brunelleschi abbia potuto realizzare la sua opera senza armature e tralicci, e come il problema, che il Brunelleschi ha dovuto risolvere utilizzando gli stamenti della « cupola » e delle sezioni coniche è stato quello di adattare le modalità costruttive di una cupola di rotazione, alla volta centrale più bassa, fissata sull'asse verticale. Di Pasquale ha stabilito come, di veramente dalle apparenze esterne, che danno l'impressione di una « cupola di rotazione », ad archi, il Brunelleschi, abbia realizzato una « cupola di rotazione ».

« Una cupola costruita per anni successivi — afferma lo studio — che vanno progressivamente restringendosi e che non hanno bisogno di differenzia dei archi, di centine e di altri sistemi. Questa è la spiegazione di come il Brunelleschi abbia potuto realizzare la sua opera senza armature e tralicci, e come il problema, che il Brunelleschi ha dovuto risolvere utilizzando gli stamenti della « cupola » e delle sezioni coniche è stato quello di adattare le modalità costruttive di una cupola di rotazione, alla volta centrale più bassa, fissata sull'asse verticale. Di Pasquale ha stabilito come, di veramente dalle apparenze esterne, che danno l'impressione di una « cupola di rotazione », ad archi, il Brunelleschi, abbia realizzato una « cupola di rotazione ».

« Una cupola costruita per anni successivi — afferma lo studio — che vanno progressivamente restringendosi e che non hanno bisogno di differenzia dei archi, di centine e di altri sistemi. Questa è la spiegazione di come il Brunelleschi abbia potuto realizzare la sua opera senza armature e tralicci, e come il problema, che il Brunelleschi ha dovuto risolvere utilizzando gli stamenti della « cupola » e delle sezioni coniche è stato quello di adattare le modalità costruttive di una cupola di rotazione, alla volta centrale più bassa, fissata sull'asse verticale. Di Pasquale ha stabilito come, di veramente dalle apparenze esterne, che danno l'impressione di una « cupola di rotazione », ad archi, il Brunelleschi, abbia realizzato una « cupola di rotazione ».

« Una cupola costruita per anni successivi — afferma lo studio — che vanno progressivamente restringendosi e che non hanno bisogno di differenzia dei archi, di centine e di altri sistemi. Questa è la spiegazione di come il Brunelleschi abbia potuto realizzare la sua opera senza armature e tralicci, e come il problema, che il Brunelleschi ha dovuto risolvere utilizzando gli stamenti della « cupola » e delle sezioni coniche è stato quello di adattare le modalità costruttive di una cupola di rotazione, alla volta centrale più bassa, fissata sull'asse verticale. Di Pasquale ha stabilito come, di veramente dalle apparenze esterne, che danno l'impressione di una « cupola di rotazione », ad archi, il Brunelleschi, abbia realizzato una « cupola di rotazione ».

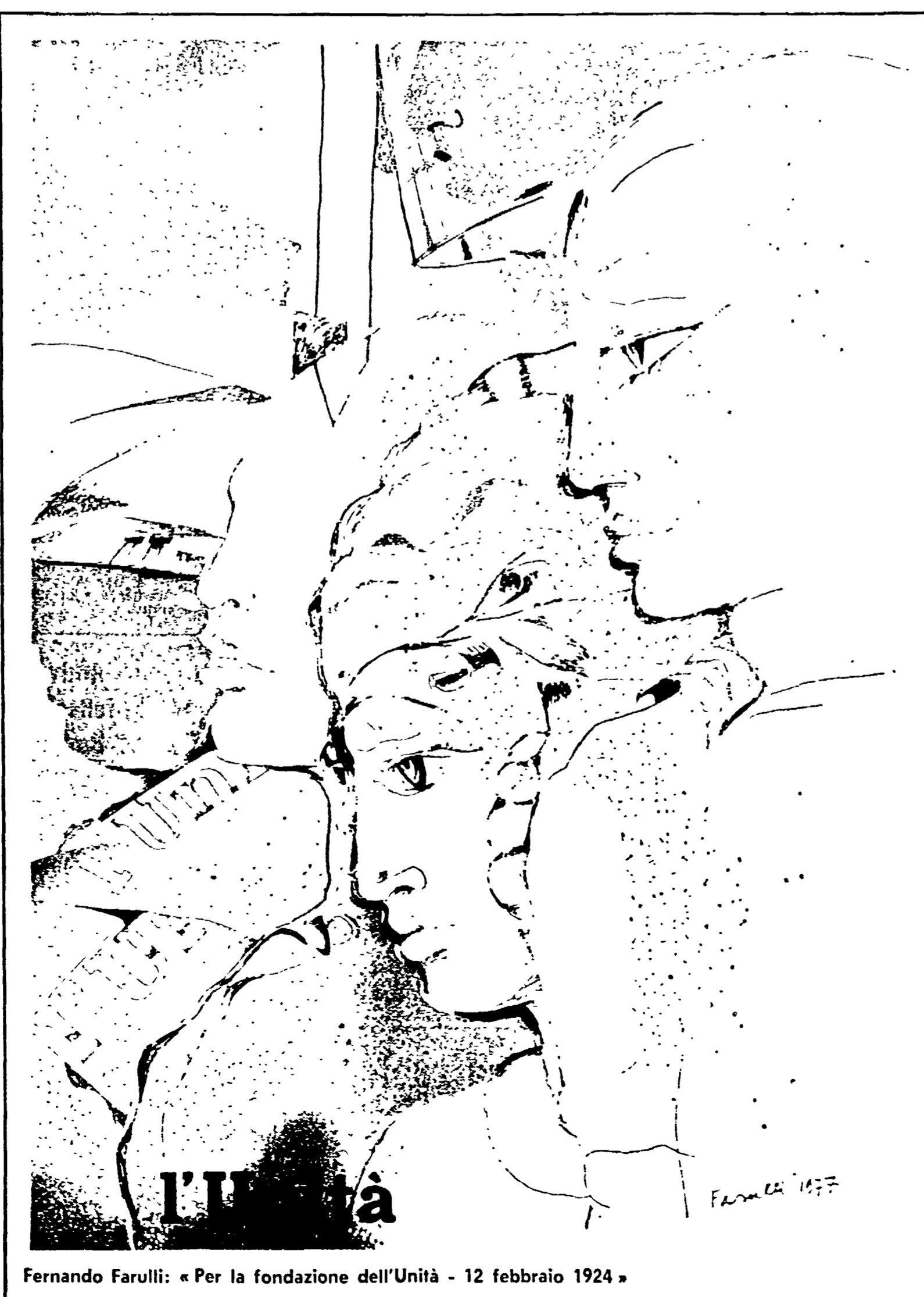
« Una cupola costruita per anni successivi — afferma lo studio — che vanno progressivamente restringendosi e che non hanno bisogno di differenzia dei archi, di centine e di altri sistemi. Questa è la spiegazione di come il Brunelleschi abbia potuto realizzare la sua opera senza armature e tralicci, e come il problema, che il Brunelleschi ha dovuto risolvere utilizzando gli stamenti della « cupola » e delle sezioni coniche è stato quello di adattare le modalità costruttive di una cupola di rotazione, alla volta centrale più bassa, fissata sull'asse verticale. Di Pasquale ha stabilito come, di veramente dalle apparenze esterne, che danno l'impressione di una « cupola di rotazione », ad archi, il Brunelleschi, abbia realizzato una « cupola di rotazione ».

« Una cupola costruita per anni successivi — afferma lo studio — che vanno progressivamente restringendosi e che non hanno bisogno di differenzia dei archi, di centine e di altri sistemi. Questa è la spiegazione di come il Brunelleschi abbia potuto realizzare la sua opera senza armature e tralicci, e come il problema, che il Brunelleschi ha dovuto risolvere utilizzando gli stamenti della « cupola » e delle sezioni coniche è stato quello di adattare le modalità costruttive di una cupola di rotazione, alla volta centrale più bassa, fissata sull'asse verticale. Di Pasquale ha stabilito come, di veramente dalle apparenze esterne, che danno l'impressione di una « cupola di rotazione », ad archi, il Brunelleschi, abbia realizzato una « cupola di rotazione ».

« Una cupola costruita per anni successivi — afferma lo studio — che vanno progressivamente restringendosi e che non hanno bisogno di differenzia dei archi, di centine e di altri sistemi. Questa è la spiegazione di come il Brunelleschi abbia potuto realizzare la sua opera senza armature e tralicci, e come il problema, che il Brunelleschi ha dovuto risolvere utilizzando gli stamenti della « cupola » e delle sezioni coniche è stato quello di adattare le modalità costruttive di una cupola di rotazione, alla volta centrale più bassa, fissata sull'asse verticale. Di Pasquale ha stabilito come, di veramente dalle apparenze esterne, che danno l'impressione di una « cupola di rotazione », ad archi, il Brunelleschi, abbia realizzato una « cupola di rotazione ».

« Una cupola costruita per anni successivi — afferma lo studio — che vanno progressivamente restringendosi e che non hanno bisogno di differenzia dei archi, di centine e di altri sistemi. Questa è la spiegazione di come il Brunelleschi abbia potuto realizzare la sua opera senza armature e tralicci, e come il problema, che il Brunelleschi ha dovuto risolvere utilizzando gli stamenti della « cupola » e delle sezioni coniche è stato quello di adattare le modalità costruttive di una cupola di rotazione, alla volta centrale più bassa, fissata sull'asse verticale. Di Pasquale ha stabilito come, di veramente dalle apparenze esterne, che danno l'impressione di una « cupola di rotazione », ad archi, il Brunelleschi, abbia realizzato una « cupola di rotazione ».

Il prof. Salvatore Di Pasquale, ordinario di scienza delle costruzioni della Facoltà di architettura dell'Università di Firenze, ha diretto una ricerca sui criteri tecnici che permisero la realizzazione dell'opera « senza armatura ». L'opinione dello studioso e le conclusioni pratiche per le misure di salvaguardia. Quanto hanno inciso sulla stabilità della costruzione i fattori climatici, geologici e ambientali - La riorganizzazione del traffico



Fernando Farulli: « Per la fondazione dell'Unità - 12 febbraio 1924 »

NOVITA
EDITORI RIUNITI
dalla prossima settimana
in libreria e in edicola
E. Berlinguer
**Austerità occasione
per trasformare
l'Italia**
Le conclusioni al convegno degli intellettuali (Roma, 15-17) e alla assemblea degli operai comunisti (Milano, 30-1-77)